CHE SIGNIFICANO LE ELEZIONI SICILIANE
"Il Tempo", giugno 2008

Sappiamo tutti che la Sicilia è un' isola, e non solo per la geografia. Il mondo siciliano, specialmente politico, ha sempre parlato una lingua originale. Sessant'anni fa diede vita al tumultuoso separatismo, quarant'anni fa sperimentò il milazzismo che mise insieme i cristiano-sociali con la destra e la sinistra contro la Dc; e venti anni fa alimentò quel misto di populismo e giustizialismo che si riconobbe in Leoluca Orlando.

Oggi, con le elezioni che hanno visto 2 milioni di siciliani votare per le amministrazioni di otto province e tre comuni capoluogo, si ingrossa quella valanga di consensi per il centro-destra in tutte le possibili combinazioni che già si era manifestata alle politiche del 2006 e 2008.

Quale la lezione si può trarre? Se giudicassimo all'ingrosso, diremmo subito che il berlusconismo, riveduto e coretto in salsa siciliana, trionfa senza tregua e che, specularmente, il veltronismo dei democratici e affini affonda sempre più nell'inadeguatezza delle risposte alle esigenze della popolazione.

Ma per ogni fenomeno, tanto più se elettorale, oltre alla lettura facile c'è sempre una lettura sofisticata. Se scaviamo a fondo nei dati elettorali ci accorgiamo che la cosa più significativa accaduta in Sicilia è la bassissima percentuale di cittadini che sono andati a votare facendo scendere l'affluenza al di sotto della soglia del 50%, dieci punti in meno delle politiche, nonostante la selva delle liste e dei candidati presenti su tutte le piazze.

Tale notazione ha un duplice significato. Il primo è che l'indifferenza cresce, la passione politica e il confronto tra uomini e programmi si fa sempre più povero. Il secondo è che i pochi votanti sono stati attratti soprattutto dal potere. Perché è un fatto che la somma del potere nazionale in mano al Popolo della libertà con il potere regionale in mano al gruppo di Lombardo costituisce una potentissima calamita per un elettorato sensibile alla "roba".

E' perciò che vorremmo suggerire alle forze del centrodestra che governano a Roma di non gridare al trionfo per una situazione che, così come si è creata, potrebbe ribaltarsi al primo stormir di fronda del potere locale.

La prudenza che consigliamo ai berlusconiani non ci esime tuttavia dal rivolgere un monito ancor più deciso al Partito democratico. Già con la sconfitta della Finocchiaro alla presidenza

della regione la sinistra isolana aveva dato una pessima prova. Ora questa ulteriore batosta è sicuramente figlia anche di un'immagine nazionale assai sfocata. Negli ultimi mesi pochi hanno capito dove vada a parare la leadership veltroniana che appare effimera, stanca e appannata – si è parlato di 'Re ombra' – senza iniziativa e idee-forza.

Attenzione dunque ai risultati siciliani. Il paese ha bisogno di una maggioranza di centrodestra che sappia ben governare in un momento di crisi, senza cullarsi dei successi elettorali, anche clamorosi come il siciliano, che di per sé non risolvono gli annosi problemi del Sud. E d'altra parte necessita ancor più di un'opposizione di sinistra costruttiva e pugnace che sappia tenere sotto controllo i governanti qualora non facciano il loro dovere.

"Il Tempo"
Giugno 2008